

Copia privata, firmato il decreto e arriva il prelievo sul cloud

Diritto d'autore

Soddisfatto il mondo della cultura, ma l'industria tech: «Valutiamo il ricorso»

Andrea Biondi

La firma è arrivata. E con lei anche le polemiche fra industria culturale e imprese del tech. Il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, ha sottoscritto il decreto che ridetermina i compensi per la "copia privata", il prelievo che scatta su dispositivi e supporti e che ora mette nel mirino anche l'archiviazione online. Un atto con effetti nella filiera: chi produce cultura attende l'aggiornamento delle tariffe; chi produce tecnologia teme costi e adempimenti.

Si tratta del contributo che produttori e importatori di dispositivi elettronici sono tenuti a versare come indennizzo verso i titolari dei diritti di sfruttamento delle opere (musicali e video). Soldi raccolti dalla Siae poi tenuta alla distribuzione agli aventi diritto. A valle di questo decreto – che al suo interno ha aumentato nell'ordine del 16,8% in media fra le varie voci, anche i fornitori di spazio cloud.

I dati raccontano la portata della misura: su uno smartphone il contributo varia da circa 3 a quasi 10 euro, con rincari tra il 15% e il 40% a seconda della memoria. Per un computer si pagano 6 euro. Il gettito complessivo passerebbe da 130 a circa 154 milioni annui.

«Soddisfazione» è espressa da

Luigi Abete, presidente di Confindustria Cultura secondo cui il decreto «rappresenta la sintesi tra la giusta esigenza del consumatore di fruire, attraverso la riproduzione per uso personale sui propri device, dei contenuti in legittimo possesso e la necessità di remunerare, per questa attività personale, tutti i titolari dei diritti su quelle opere dell'ingegno».

Dall'altra parte, Anitec-Assinform definisce la copia privata un «balzello anacronistico che penalizza consumatori e innovazione» e lamenta il metodo: «Le ripetute richieste di confronto avanzate dall'Associazione con il Ministero e con gli uffici competenti non hanno ricevuto riscontro». Nel merito, avverte che «il decreto aumenta i costi intorno al 20% ed estende il meccanismo anche al cloud storage».

Sulla stessa linea Aiip e Assintel, che contestano soprattutto l'estensione al cloud. Nel loro comunicato parlano di un testo che «di fatto trasforma con un colpo di penna un'imposizione una tantum in un'imposizione ricorrente» e citano il rischio di «oneri di compliance e rendicontazione sproporzionati». Il presidente Aiip Giuliano Claudio Peritore: «Siamo sconcertati: le anticipazioni di agosto vengono confermate senza modifiche sostanziali. Nel momento in cui timidamente si sta parlando di supportare il cloud nazionale ed europeo, nell'ottica della sovranità digitale, il prelievo sul cloud storage rischia di trasformarsi in una doppia imposizione e in un freno agli investimenti digitali italiani».